

QUADRIO CURZIO A. - SCAZZIERI R. (a cura di), *Protagonisti del pensiero economico*, Il Mulino, Bologna 1977. Due volumi di pp. 298, 354.

Questi due volumi contengono ventidue « biografie scientifiche » di alcuni dei più grandi economisti che pubblicarono le loro prime opere di rilievo tra il 1871, l'anno che convenzionalmente segna la nascita del marginalismo, ed il 1936, l'anno della così detta rivoluzione keynesiana. Ciascun volume si apre con una introduzione dei due curatori contenente le motivazioni dell'opera.

I curatori individuano due idee « cardine » che non sembrano tra di loro logicamente incompatibili, ciascuna delle quali ha però costituito il fondamento di scuole economiche certamente diverse.

La prima di tali scuole fa dello scambio l'argomento principale della ricerca economica, e vede nella teoria della scelta lo strumento essenziale per la analisi dei fenomeni economici. La seconda sottolinea l'aspetto della producibilità dei beni e studia i problemi connessi alla valutazione del flusso della produzione e alle relazioni tra crescita e distribuzione.

Alcuni autori hanno cercato di fondere queste due diverse visioni elaborando schemi che le comprendessero entrambe, primo tra essi Marshall; ma questi tentativi non sono stati fino ad ora coronati da successo. Altri economisti hanno invece accentuato la contrapposizione tra questi due punti di vista, privilegiandone uno ed accusando l'altro di presentare insanabili limitazioni.

Esempi di queste tendenze sono stati quei marginalisti che hanno sostenuto che tutti i problemi economici possono essere affrontati nell'ambito della prima visione, al cui interno sarebbe possibile risolvere anche i paradossi che i classici non erano riusciti a superare. Con questa convinzione negli anni '30 si procedette ad una reinterpretazione dei classici in chiave di precursori e ad una ridefinizione dell'economia, che divenne la scienza che studia la ripartizione razionale di risorse limitate suscettibili di usi alternativi.

Esempi di una scelta diametralmente opposta si ebbero a partire soprattutto dagli anni '50. La formulazione originaria della teoria marginalista era essenzialmente statica e considerava le risorse come date. Ma tra la fine degli anni '40 e l'inizio degli anni '50 il problema della crescita ritornò ad attirare l'attenzione degli economisti, ed il problema della produzione ad essere considerato preminente rispetto a quello della allocazione. Affiorarono allora insoddisfazioni per lo schema marginalista, che per la sua staticità sembrava incapace di dare soluzione ai problemi economici più pressanti (la Robinson avrebbe più tardi sostenuto che questo schema costituisce una descrizione adeguata al massimo della economia di un campo di prigionieri). Si invitava quindi a ritornare ai classici e ad adottare la seconda visione per riscoprire strumenti adeguati alla comprensione della realtà. Queste accuse trascuravano le notevoli estensioni dinamiche formulate dai teorici della scuola criticata, e ignoravano le evoluzioni e le rivoluzioni che avvenivano al suo interno.

Attualmente, quasi tutti i problemi studiati nell'ambito di una delle due visioni sono stati studiati anche nell'altra per cui, come mettono in evidenza i curatori, la scelta tra di esse non può essere effettuata sulla base del fatto che alcuni fenomeni possono essere trattati nell'ambito di una sola di esse. La scelta deve essere fatta su basi diverse, in particolare sulla base di ciò che si crede che la teoria economica « possa » dire e di ciò che la teoria economica deve invece lasciare indeterminato. Infatti si ha talora l'impressione che la visione che è maturata partendo dal marginalismo sia criticata per l'uso che fa, o forse faceva, della teoria della scelta per determinare variabili, come quelle distributive, che molti ritengono dipendere anche, o soprattutto, da elementi non economici.

L'obiettivo dell'opera in esame è costituito dalla presentazione di queste « . . . idee cardine e dei problemi di alternativa tra le stesse, attraverso lo studio dei contributi dei grandi economisti » (p. 12).

I due volumi presentati costituiscono un primo passo in questa direzione.

Essi saranno forse seguiti da altri volumi dedicati più specificamente agli autori che adottarono la seconda idea cardine, e più in generale agli autori che scrissero tra la seconda metà del '700 ed il 1871. La speranza dei curatori non è quella « di arrivare in breve o . . . di 'costringere' tutti ad una scelta univoca ma di . . . mettere tutti in condizione di scegliere in modo consapevole » (p. 12), evitando « i tentativi, forse prematuri, posti in essere dai 'grandi conciliatori' . . . al fine di eliminare distinzioni e stabilire complementarietà tra teorie di origine diversa [che] non sempre hanno raggiunto lo scopo » (p. 11).

Un tale proposito è certamente positivo, specie in questo momento in Italia. Molti negli ultimi due decenni si sono convinti che le critiche della « scuola di Cambridge » abbiano distrutto la teoria « tradizionale » e che non ci possa essere una teoria neoclassica, per molti aspetti assai valida, del tutto coerente dal punto di vista logico. La raccolta di saggi proposta costituisce un contributo notevole in questa direzione ed uno stimolo ad un atteggiamento di accettazione o di rifiuto più meditato.

I curatori hanno ritenuto di scegliere le varie biografie prevalentemente tra quelle pubblicate da discepoli o continuatori in occasione della morte di ciascuno degli autori ricordati. Esse sono disposte nell'ordine cronologico costruito sulla base delle date di pubblicazione delle prime opere di rilievo di ciascuno di essi. Quasi tutte sono estremamente interessanti, particolarmente brillanti quelle scritte da Keynes, Robbins, E. A. Robinson e Schumpeter, e costituiscono strumenti assai utili per ricostruire la personalità e l'ambiente culturale in cui gli autori commemorati hanno operato.

Come riconoscono i curatori, il criterio seguito nella scelta delle biografie presentava il pericolo di riportare interpretazioni viziate, o di sopravvalutare alcuni aspetti dell'opera degli autori ricordati, aspetti ridimensionati in seguito, e di lasciare in ombra contributi e problematiche che sono stati ripresi solo più tardi. A questo proposito viene subito alla mente il caso di

Edgeworth, a cui pure è dedicato il bellissimo saggio di Keynes. Per il lettore che è in grado di confrontare l'opinione di allora con quelle che sono state espresse successivamente, questa scelta, lungi dall'aver effetti negativi può contribuire a ristabilire una corretta prospettiva storica. Ma per i lettori che si accostano per la prima volta alla storia del pensiero economico sarebbe forse stato opportuno, almeno in alcuni casi, che i curatori sottolineassero i mutamenti intervenuti nella valutazione dei vari contributi.

L'ordine cronologico in cui i saggi sono stati disposti ha il vantaggio di dare un'idea del processo di formazione e sviluppo della costruzione marginalista, facendo vedere come le idee originali di Jevons, di Walras, di Menger e di Marshall siano, nel tempo, state riprese, estese ed approfondite, oppure modificate, fino a costruire una magnifica struttura concettuale. Esso permette anche di mettere in risalto l'originalità dei vari autori.

Questa disposizione consente pure di mettere in evidenza il processo di interazione reciproca tra le diverse scuole marginaliste. Ma forse lo studente che affronta per la prima volta questo periodo di rivoluzione del pensiero economico avrebbe potuto comprendere meglio ciò che è avvenuto se i vari autori fossero stati raggruppati per scuole, e si fosse cercato di sottolineare il processo interno di crescita e di crisi delle varie costruzioni marginaliste — quella iniziata da Jevons e Marshall in Inghilterra, quella walrasiana a Losanna, e quella iniziata da Menger a Vienna — che almeno in alcuni casi è avvenuto indipendentemente e presenta aspetti del tutto peculiari. Ciò avrebbe fornito anche una visione più differenziata del marginalismo, e ne avrebbe messo meglio in evidenza le diverse anime.

Un'ultima osservazione, connessa in parte ai limiti cronologici prescelti, ed in parte alla preferenza accordata agli scritti commemorativi, si riferisce alla esclusione di autori che pure pubblicarono alcuni dei loro contributi più significativi negli anni '30, ma che sono tuttora viventi o sono

scomparsi recentemente. Manca, per esempio, ogni accenno al lavoro di Robbins sulla natura ed il significato della scienza economica, che pure è stato pubblicato nel 1932, e a quelli di Hicks, dalla teoria dei salari fino a *Valore e capitale*. La critica al primo marginalismo e alle sue implicazioni etiche formulate da questi autori e sviluppata nelle loro opere costituisce un attacco radicale a molte idee marshalliane e pigouviane e segna una delle crisi più profonde del marginalismo nel mondo anglosassone. La ricostruzione lungo le linee walrasiane e paretiane costituisce la prima vera rivoluzione avvenuta nell'ambito della scuola marginalista, almeno nel mondo anglosassone, ed il lavoro di Hicks è ancora oggi alla base della moderna teoria neoclassica. Per molti aspetti la situazione attuale riflette una crisi almeno altrettanto profonda di quella degli anni '30, e la sensazione di mancanza di « senso di direzione e di significato » lamentata dai curatori ne è forse l'espressione più chiara. Sembrerebbe quindi particolarmente utile ed auspicabile un terzo volume di quest'opera, dedicato ad un riesame della costruzione elaborata a partire dagli anni '30 per vedere quali sono le convinzioni che sono venute meno lasciando questa sensazione di inutilità della costruzione marginalista.

Mettere in luce il processo di crisi e di crescita degli anni '30 sarebbe utile anche per sottolineare il fatto che la costruzione marginalista non è una struttura rigida, ma una struttura in continua evoluzione. La stessa idea cardine ha subito, in un certo senso, riformulazioni successive. Ciascuna di queste si differenzia dalle precedenti per molti aspetti, ed è giustificata dalle insufficienze che il processo di crescita interno della teoria marginalista ha messo via via in rilievo, oltre che dalla necessità di recepire e superare le critiche elaborate contro di essa da altre scuole. In questo modo si è chiarita nel contempo sempre meglio la visione ispiratrice di partenza. Ma forse questo processo evolutivo, l'importanza ed i limiti delle successive formulazioni, e la profondità delle varie crisi incontrate non sono facilmente illustrabili partendo dallo studio della opera

di ciascun singolo autore, che pure partecipa e vive questi eventi.

L'opera è comunque assai utile e la sua lettura deve essere consigliata a coloro che intendono dedicarsi ad uno studio serio dell'economia. In particolare, le pur brevi introduzioni ai volumi contengono molti spunti di riflessione, anche per chi non è interessato tanto alla storia del pensiero economico, quanto al dibattito teorico in corso.

C. BERETTA

*Milano, Università Cattolica*

SOTTILE F., *Lineamenti di economia internazionale*, EDAS, Messina 1978.

Un volume di pp. 208.

L'autore offre in questo volume una panoramica generale di alcuni problemi teorici e pratici connessi con il commercio internazionale. Quanto ai primi, vengono illustrate le linee di evoluzione della teoria degli scambi con l'estero: dalla teoria ricardiana dei costi comparati all'analisi della distribuzione fra i *partners* commerciali del vantaggio derivante dallo scambio, secondo le formulazioni di J. S. Mill, di Marshall e di Edgeworth. Segue l'esposizione delle teorie di Pareto, Taussig, Graham, Ohlin ed Heckscher. Gli ultimi due autori, in particolare, hanno proposto una sorta di rifondazione della teoria tradizionale in termini di equilibrio economico generale, indicando come origine della specializzazione produttiva internazionale la dotazione di fattori produttivi di ogni paese. Esponendo le critiche e gli approfondimenti che hanno seguito il modello Ohlin-Heckscher, l'autore sottolinea il fatto che la dotazione di fattori produttivi non può più essere considerata come un dato originario ed immutabile, specie per i paesi industrialmente arretrati e per quelli interessati dall'attività delle società multinazionali: la dotazione